

Le prime medaglie mondiali dalla neve

Quello che è accaduto e sta ancora accadendo in Fidasc si può riassumere efficacemente in una sola parola: futuro. E non parlo solo dell'ampliamento esponenziale delle specialità che nascono all'interno delle due nostre discipline della cinofilia e del tiro; e nemmeno del nuovo logo federale che tanti consensi e simpatia ha suscitato fra i nostri sponsor durante il mio lungo e piacevolissimo tour effettuato fra gli stand della Fiera di Vicenza.

Queste sono tutte cose degne della massima considerazione, ma io parlo anche, e soprattutto, di quanto sta avvenendo nell'intero universo sportivo nazionale che come molti sapranno è stato "sconquassato" - sia nel bene che nel male - da una riforma della quale, con tutta la buona volontà, non si riescono ancora ad intravedere con sufficiente chiarezza né i benefici, né i limiti. E della quale, peraltro, non si ravvisa la presunta urgenza considerati i pluridecennali successi ottenuti da un sistema che, pur nella sua perfettibilità, ha tuttavia permesso al nostro "piccolo" Paese di posizionarsi stabilmente e con grande autorevolezza fra i primi dieci del mondo, davanti a nazioni immense (per estensione, popolazione e ricchezza) come la Cina, l'Australia, il Brasile, il Canada, la Spagna o la Svezia, tanto per citarne solo alcune. Nella nostra piccola nicchia sportiva federale, siamo stati artefici di una faticosa crescita, che ci è costata anche enormi sacrifici e qualche amara delusione, ma che ci sta ripagando a suon di medaglie internazionali e con gli interessi se è vero, com'è vero, che anche in una specialità cinofila come lo sleddog (cani da slitta), che a moltissimi sembrava lontanissima dalla nostra tradizione e dalla nostra mission federale, ci sta regalando le prime medaglie, e proprio sulla neve, sia nel Campionato europeo in Svizzera, sia nella recentissima edizione tedesca del Campionato mondiale.

L'innovazione, l'ammodernamento e lo snellimento dell'organizzazione centrale, ancorché laborioso e di certo non completamente indolore, ha dato e continuerà a dare i suoi frutti, permettendoci di concentrare risorse umane ed economiche proprio nel settore più delicato e autorevole delle competizioni di altissimo livello internazionale. Competizioni che debbono necessariamente avere la massima autorevolezza e, di conseguenza, un enorme prestigio.

Non ci possiamo permettere di organizzare una competizione tanto per fare qualcosa o per inventarci a tutti i costi una trasferta oltreconfine. Non farebbe bene né allo sport, né a noi.

Se il traguardo che ci prefissiamo si chiama futuro, allora dobbiamo guardare oltre i confini e mirare al di sopra degli standard, come abbiamo sempre fatto quando siamo stati chiamati ad organizzare Campionati europei o mondiali. Mirare alla sopravvivenza o alla pseudo competizione internazionale sarebbe un suicidio; come suicida sarebbe ogni tentativo di abbassare l'asticella.

Nessuno di noi ha mai affermato che il cammino sarà in discesa. Al contrario, abbiamo sempre avuto e continuiamo ad avere la consapevolezza che per andare "A caccia di sport" bisogna faticare, e molto. Questo tragitto potrebbe risultare troppo disagiata, allora sarebbe del tutto inutile continuare a perseguire una "politica" esclusivamente autoreferenziale.

Lo sleddog, che a moltissimi sembrava lontanissimo dalla nostra tradizione e dalla nostra mission federale, ci sta regalando grandi soddisfazioni internazionali. E tutto grazie all'innovazione, all'ammodernamento e allo snellimento dell'organizzazione centrale che, ancorché laborioso e di certo non completamente indolore, ha dato e continuerà a dare i suoi frutti.

